

Il talento multiforme di Tebaldini

Che la musica sacra, basata sulla polifonia e il canto gregoriano, stia suscitando presso gli studiosi e il pubblico un rinnovato interesse, è un fatto. Che dagli anni Cinquanta a ieri abbia trascorso un periodo di relativo oblio, è altrettanto vero. Ma tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento essa fu riportata all'attenzione da un manipolo di appassionati, con a capo don Ambrogio Amelli e, a partire dal 1882, a Milano (appoggiati da Giuseppe Sarto, arcivescovo di Mantova e poi papa col nome di Pio X), si fecero portabandiera della riscoperta e della trascrizione in partitura moderna di brani musicali di autori del Rinascimento e del Barocco italiano. Pochi sanno che tra questi benemeriti c'era un personaggio battagliero e rigoroso che per molti aspetti ha avuto a che fare con le Marche e il Piceno. Alludo a Giovanni Tebaldini, compositore, musicologo, organista e direttore d'orchestra, conferenziere.

Nato a Brescia nel 1864 da modesta famiglia e morto nel 1952 a San Benedetto del Tronto (dove aveva trascorso gli ultimi dieci anni presso la figlia Brigida Novelli), aveva frequentato il Conservatorio di musica di Milano (allievo di composizione di Amilcare Ponchielli) e la famosa Kirchenmusikschule di Ratisbona (in Germania). Possedeva una spiccata vocazione musicale, una cultura specifica e interdisciplinare che gli permise di diventare qualcuno nel vasto e complesso mondo musicale. Quando era direttore della Schola Cantorum della Basilica di San Marco a Venezia, cominciò a riportare alla luce antiche partiture conservate nella Biblioteca Marciana e nel 1891 tenne un "Concerto Storico" a "La Fenice" di Venezia proprio con l'intento di riproporre gloriosi autori pressoché dimenticati e di "tornare all'antico". Passato alla direzione della Cappella Antoniana di Padova, continuò l'opera di riscoperta di testi musicali classici, tra cui Frescobaldi, Bassani, Caccini, Tartini, Martinengo, Monteverdi, Legrenzi, Traetta, Galuppi...

I rapporti con Giuseppe Verdi

Fu lì che, a mezzo di Giulio Ricordi, Giuseppe Verdi nel 1894 gli aveva fatto pervenire la richiesta di una canzone o danza popolare veneziana oppure greca del 1400-1600. Iniziarono così i rapporti con il maestro di Busseto (durati cinque anni), fatti di incontri (di cui il Tebaldini parlerà in diversi articoli e conferenze) e di significative lettere (pubblicate in più occasioni). Proprio questi rapporti saranno oggetto di un approfondito studio che la dottoressa Raffaella Nardella della Biblioteca Palatina di Parma sta approntando per un numero speciale della pubblicazione "Aurea Parma" (che uscirà nel gennaio prossimo), interamente dedicato a Verdi, nell'ambito delle celebrazioni del primo centenario della morte avvenuta a Milano il 27 gennaio 1901. Tebaldini è stato a lungo, con Arturo Toscanini, l'ultimo testimone vivente che abbia avuto familiarità con Verdi. Per tutta la vita aveva nutrito una venerazione per il genio emiliano e, a ben 87 anni (sette mesi prima di morire) tenne al Circolo Cittadino di San Benedetto del Tronto la sua ultima conferenza commemorativa per il cinquantenario della scomparsa del grande musicista (accompagnata da un concerto diretto dal Maestro Grati con i cantanti Lari Giovannetti Scipioni e Antonio Galiè).

Del Tebaldini si è occupato lungamente anche il musicologo milanese Luigi Inzaghi che nel volume "La musica a Milano, in Lombardia e oltre", curato dall'Università Cattolica (Edizioni Vita e Pensiero), uscito recentemente, ha tracciato un profilo biografico-critico del multiforme personaggio, attraverso le principali tappe della sua carriera: da quando a soli quindici anni istruì i cori per l'opera Ruy Blas di Filippo Marchetti a Macerata, alla direzione delle Scholae Cantorum di Venezia e Padova, a quella del prestigioso Conservatorio di Musica di Parma, dove, tra le lotte con la massoneria, Verdi gli fu costantemente vicino. Una volta si recò nella sua villa di Sant'Agata, ricevuto con gli alunni dell'ultimo anno, compreso quell'Ildebrando Pizzetti che diverrà uno dei massimi compositori del Novecento. Il Tebaldini successivamente si trasferì, quale direttore di Cappella alla Basilica di Loreto, luogo da cui spesso partiva per conferenze, concerti ed incarichi ministeriali. Dopo la pensione, tenne la Cattedra di "Egesi palestriniana" appositamente istituita per lui dall'amico Francesco Cilèa (direttore del Conservatorio di musica "San Pietro a Maiella" di Napoli) e fu a capo del Liceo Musicale "Monteverdi" di Genova. Sempre nella città partenopea, fu tra i fondatori dell'Associazione "Alessandro

Scarlatti” che nell’autunno scorso ha festeggiato gli ottant’anni con una sua trascrizione-esecuzione (la famosa “Rappresentazione d’Anima e di Corpo” di Emilio de’ Cavalieri, data spesso in Italia e all’estero) in un concerto eseguito nella chiesa di allora.

L’amicizia con Lorenzo Perosi

Altra importante pubblicazione che tratta del nostro “Lorenzo Perosi – Documenti e Inediti” (Akademos Editrice, 1999), curata da Andrea Amadori di Cesena, che qualche anno fa fu ospite di Ascoli in occasione della conferenza-audizione sul musicista di Tortona tenutasi in Cattedrale. In essa appaiono significative lettere del Tebaldini a Perosi il quale frequentò, su suo consiglio, la scuola di Ratisbona e gli successe nella direzione della Schola Cantorum di Venezia. L’edizione si associa a quella di Mario Saranica uscita da Guaraldi (Rimini, 1999) con il titolo “Lorenzo Perosi”, recante altre testimonianze del sodalizio tra i due sostenitori della musica sacra. (Dopo la morte di Perosi fu trovata sul suo scrittoio una lettera indirizzata al Tebaldini - oggi conservata nella Biblioteca Vaticana - che egli non aveva avuto il tempo di spedire).

Nel 2002 cadrà il cinquantesimo anniversario della morte di Giovanni Tebaldini a cui il Comune di San Benedetto (come pure quelli di Brescia e di Loreto) ha dedicato una via. Si sta già pensando ad una doverosa commemorazione per riportare all’attenzione la sua esemplare attività nel campo musicale. Va ricordato che, al di là della sua ideale e reale azione riformatrice e della frequentazione di insigni personalità dell’epoca, ha al suo attivo più di 250 composizioni (tra musica sacra, profana e trascrizioni), un elevato numero di concerti da lui organizzati e diretti, circa 170 conferenze, edizioni di libri, 400 tra saggi e articoli apparsi su varie testate (alcune da lui fondate), compresa la famosa rivista “La Scala” di Milano (curata dal critico Franco Abbiati) a cui collaborò fino alla morte.

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 18 agosto 2000, p. 10]